

NOTIZIARIO

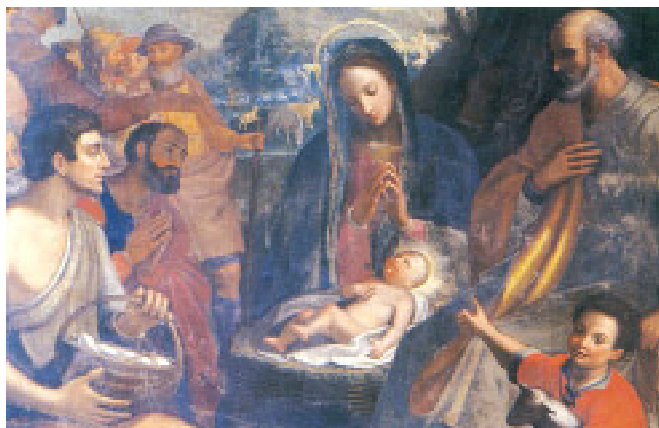
della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



Dicembre 2007

Buon Natale 2007
Sereno Anno Nuovo 2008
nel Signore che viene!
Ai soci, familiari e simpatizzanti

Lux fulgebit hodie



Considerazioni sull'anno sociale 2007

Prima di parlare delle tante attività promosse e realizzate dalla sezione veneziana, desideriamo esprimere la vitalità e l'attaccamento dei soci, che, oltre a partecipare, hanno lavorato con serietà e profitto dimostrando che quando esiste un volontariato libero e responsabile vissuto nella coerenza di ideali forti e convinti i risultati sono copiosi e portano testimonianza a quanti per la prima volta partecipano alle attività associative.

In realtà sono positive le riunioni, le conferenze, a volte gli scritti che esortano e promuovono teorie e consigli, ma se non c'è alla base una convinzione che si esprime con un lavoro serio e continuativo le sezioni non progrediscono, ma possono attraversare delle crisi che ne mettono a rischio la sopravvivenza.

Ma veniamo al dunque. La sezione di Venezia sta attraversando un momento di grazia. Il sessantesimo, vissuto appieno lo scorso anno, è stato un corroborante, oltre che un anno magico.

Gite, alpinismo, corsi, trekking in Italia e all'estero, turismo, vita culturale, soggiorni e presenza in sede hanno caratterizzato un anno irripetibile.

La salita a Capanna Margherita sul Monte Rosa con 25 persone, il trekking in Bulgaria ai Rila con 23 soci, il corso di alpinismo con diverse salite in Dolomiti, le uscite invernali con le ciaspe e gli sci di fondo, le tante escursioni (con una media di 35/40 partecipanti) e il soggiorno invernale e estivo con la sezione di Modena hanno dimostrato la voglia di far montagna ed associazionismo che sono la base essenziale del nostro statuto. Non sono mancati i momenti di spiritualità espressi con segni semplici ma significativi.

La segreteria è stata puntuale con circolari per informare i soci di ogni attività; il sito internet, una finestra sul mondo, è stato curato e puntualmente aggiornato.

Senza sacrificio, determinazione e soprattutto amore per le cose in cui si crede non si ottengono i risultati voluti. E' l'augurio che facciamo alla nostra sezione lagunare, perché essa continui a promuovere nella propria città con piena vitalità alpinismo impregnato di valori umani e cristiani. (tp)

Corso tematico di arrampicata in montagna 2007

Tema: Le vie alpinistiche di fine 800.

di Maurizio Venzo

Guida Alpina e Socio benemerito G.M. Ve



Didattica: la guida Maurizio Venzo con gli allievi

Perché un corso tematico? Non solo una novità nel mondo dei corsi di arrampicata, ma una vera e propria impostazione basata sulla storia delle montagne che poi andremo a salire, legando all'aspetto tecnico un bagaglio di cultura e di raffronto (in relazione alla salita dei primi salitori) capace di fare crescere nei partecipanti la consapevolezza della bravura e della tenacia dei nostri predecessori.

Il corso della Giovane Montagna cominciò in aprile e finì in

(giugno) luglio si è svolto con una serie di incontri in sede sviluppando tutta la parte teorica (materiali, ambiente, meteorologia, ecc.)

6 uscite pratiche: 3 in palestra (Santa Felicita, Schievenin, Erto) e 3 in montagna (Sass de Mura 2547 m., Becco di Mezzodì 2603 m., Torre dei Sabbioni 2531 m.) e con grande soddisfazione di tutti, gli iscritti al Corso erano ben 12 persone tutte entusiaste e ben motivate.

Come detto la prerogativa di questo corso era quella di addestrare gli allievi non solo sugli aspetti tecnici (tecnica di arrampicata ecc.) ma soprattutto su quelli ambientali (avvicinamento, difficoltà del percorso, individuazione della salita ecc.) ecco perché il mercoledì precedente l'uscita in ambiente c'era una serata dedicata alla montagna da salire, la sua storia, la prima salita ed il suo salitore.

Come in tutti i Corsi non basta solo fare un **bel programma** per fare un **buon corso** ma servono anche altri ingredienti:

la sezione della G.M.	(che ogni anno propone nuove esperienze di montagna)
i partecipanti	(entusiasti e motivati)
il sole	(quantomeno che non piova)
le montagne	(quelle ci sono e sono bellissime)
gli istruttori	(ai quali va tutta la mia gratitudine e non finirò mai di ringraziare)
il direttore	(merito di aver coordinato il tutto con grande efficienza)

mescolare il tutto, ed il gioco è fatto ed il risultato è stato ottimo!!!!!!

Tralascio la parte tecnica sviluppata in palestra per fare un resoconto delle salite.

1. Torre Piccola del Falzarego per la via più conosciuta come lo spigolo di sin. In realtà è stato un ripiego. Il tempo non proprio buono ci ha costretti a cambiare programma ed alla fine abbiamo portato a termine la salita con soddisfazione e senza bagnarci.

La nostra salita iniziale da programma era la via normale al Becco di Mezzodì con difficoltà alpinistiche fino al 3° in un ambiente eccezionale nel gruppo della Croda da Lago. Prima ascensione anno 1872 Utterson Kelso, S. Siorpaes.

Cima Sass da Mura



2. 9 giugno sabato sera ritrovo al rif Boz. Una serata conviviale in un ambiente da sogno con la maestosa montagna dinanzi a noi: il Sass da Mura.

Finita la cena ci si ritrova fuori per una bicchierata ed uno sguardo alla salita che ci aspetta l'indomani. Di notte nelle camerette gli ospiti dormono (o quasi), il silenzio è rotto da un forte ronfare! Scattano allora le strategie più varie nel tentativo di riportare il silenzio, qualcuno propone di sbrandare il maldestro russatore, alla fine tutto si accomoda e qualcuno non dorme!!!!!!

Bella serata, bella mattinata! Così ci accoglie il tempo l'indomani.

Le previsioni meteo danno però per il primo pomeriggio piogge in-

tense e temporali, per questo partiamo di buon ora dopo una abbondante colazione. Andiamo di buon passo e presto ci inoltriamo su nel Vallon di Neva circondati dai suoi campanili e da altre guglie spettacolari, davanti a noi il Sass da Mura con la cresta sud ovest ben in vista.

Superate alcune iniziali difficoltà superiamo di slancio e con fatica la fatidica banca ghiaiosa per portarci all'inizio della nostra via.

Suddivisi in varie cordate saliamo il caminetto iniziale e le altre due brevi paretine da qui seguendo delle cenge ed incontrando altri due brevi salti di roccia si arriva in prossimità della cresta che si segue senza particolari difficoltà fino in vetta.

Il tempo è ancora dalla nostra parte e ci concede una vista superba sulle Pale di San Martino verso la pianura iniziano a salire le nubi.

Man mano che allievi ed istruttori arrivano in cima ci si scambia strette di mano ed un abbraccio, e finalmente tutti insieme per la foto di rito, ed una preghiera di ringraziamento.

La vetta, un momento magico per ogni alpinista, ma anche un momento di riflessione ed un pensiero va ai primi salitori: R.M. Beachcroft, A. Cust, C Tucher, F. Devoussoud anno 1887. Con animo e testa pieni di emozioni cominciamo a scendere, si organizzano le "corde doppie" per la discesa ed in breve siamo alla base dove si recuperano gli zaini e ci si riavvia verso il rifugio.

Luca verso la Cima Torre dei Sabbioni



3. Questa volta le previsioni del tempo sono ottime così come le nostre intenzioni! Infatti la nostra meta è la Torre dei Sabbioni nel gruppo delle Marmarole.

Sabato 30 giugno ritrovo presso il rif. San Marco uno dei rifugi più vecchi delle nostre Dolomiti (1895).

Veniamo accolti con calore e simpatia dal gestore, il quale si premura di dividerci nelle varie stanze. Stavolta però divideremo i russatori dai non, risolvendo alla radice l'effetto "non ho dormito niente per colpa del solito ...".

Cena, canta e poi...tutti a nanna!!

Domenica, sazi e svegli partiamo per Forcella Grande avvolti da una fitta nebbia. In cuor mio spero proprio che le previsioni non siano

sbagliate, ed ecco man mano che si sale la nebbia si dirada e lentamente lascia lo spazio ad un cielo azzurro ed alla visione delle montagne a noi tanto care: il Pelmo, l'Antelao.

Posa in cima alla Torre dei Sabbioni



Arriviamo in Forc. Grande da dove vediamo con chiarezza la Torre dei Sabbioni e con lo sguardo seguiamo la via di salita. Una bella sgroppata lungo un interminabile ghiaione ed eccoci finalmente alla base della Torre.

Il gruppo si prepara per la salita e come da un copione ormai ben conosciuto istruttori ed allievi si accordano per le cordate: si parte.

Credo che un po' tutti abbiano pensato o si siano immedesimati almeno per un attimo nel primo salitore L. Cesalotti nel 1877. Si il primo salitore sali questa torre

in solitaria affrontando difficoltà per l'epoca straordinarie il 4°, tracciando un percorso veramente ardito, con una traversata sotto la cima spettacolare.

L'arrivo sulla vetta ampia e piatta ci consente di raggrupparci ed assieme festeggiare questa bella ed entusiasmante avventura.

Considerazioni finali:

Grazie, ed ancora grazie e tutti: alla G.M. agli istruttori ed agli allievi.

Grazie ancora perché è stato, almeno per me, un Corso veramente entusiasmante e dai risultati ottimi.

Gli allievi hanno acquisito quelle nozioni che ci eravamo proposti, e le salite fatte sono state la riprova di questa maturità: BRAVI.

Un cenno particolare va agli istruttori: un grazie è poco, a voi tutti un affettuoso abbraccio e ancora grazie per aver dato il meglio di voi stessi durante il corso. Il meglio non solo tecnico ma anche umano che è stato capace di legare questo gruppo e di accompagnarlo fino in fondo, siete veramente eccezionali!!!!!!!!!!!!

Da parte mia spero e credo di aver soddisfatto le varie aspettative. (Bravo)

MONTE ROSA

6-7-8 LUGLIO 2007

di Daniele Querini

La cima dei nostri sogni

Da parecchi mesi ormai non si parlava d'altro che di questa "tre giorni" sul Massiccio del Monte Rosa tanto tra gli appassionati di escursionismo quanto tra gli arrampicatori.

Entrambe le anime della G.M. di Venezia (escursionistica e alpinistica) fremevano in vista di questo importante appuntamento, che agli occhi di molti faceva apparire le altre gite come corollari propedeutici per "fare gambe e fiato".

In effetti la difficoltà della salita sul Monte Rosa richiede più che altro un fisico allenato alla fatica, dato che dal punto di vista tecnico non presenta particolari difficoltà.

Giunti ai primi di luglio, dunque, dopo tanta attesa, confermando il vecchio adagio che recita "tutto arriva, tutto passa", si sono finalmente aperte le iscrizioni che hanno avuto un immediato riscontro: ben 25 partecipanti per una gita così impegnativa!

Questo successo ci ha permesso quindi di noleggiare un pullman e di partire all'alba del 6 luglio alla volta di Alagna senza impegnare nella guida alcuni dei soci con le rispettive automobili.

Il viaggio, per la verità più lungo del previsto, ci ha portato nella cittadina piemontese (un tempo nota come fiorente centro del contrabbando alpino) dopo la chiusura degli impianti di risalita, il che ci ha per-

Colle del Lys 4248 m.



messo di rifocillarci seguendo le indicazioni della nostra guida Maurizio Venzo, che ci aveva caldamente raccomandato di "rimanere leggeri".

Nel primo pomeriggio, dunque, siamo saliti con gli impianti fino al Passo dei Salati, da dove abbiamo intrapreso con molta calma il nostro percorso verso il Rifugio Gnifetti tra sfasciumi, nevai e brevi cenge abbastanza esposte, cercando di non forzare il passo per acclimatarci il più possibile alla notevole quota.

Il Rifugio Gnifetti, infatti, sorge a ben 3647 m. e mette già a dura prova la resistenza fisica di chi decide di soggiornarvi.

Con le prime ombre della sera, in effetti, alcuni dei nostri hanno cominciato ad accusare dei malesseri dovuti alla quota, dovendo rinunciare

quasi totalmente alla pur frugale cena.

Dopo le ultime raccomandazioni del nostro "Nane" Venzo ci siamo coricati tutti quanti rimanendo un po' in apprensione per la notte e sperando di non ricevere segnali negativi dal nostro fisico.

In realtà la sveglia alle 4.30 del mattino non ci ha trovato davvero molto in forma: chi più, chi meno, tutti sembravamo avere problemi di mal di testa o quantomeno ci sentivamo intontiti, provando la stessa sensazione che si ha dopo aver bevuto troppo.

A parte i quattro che hanno avvertito i malesseri più seri la sera prima, però, abbiamo deciso all'unanimità di partire, vestendoci di tutto punto, visto che fuori il vento fischiava forte e minaccioso.

L'impatto con l'esterno, infatti, non è stato molto piacevole dato che la colonnina di mercurio stazionava largamente sotto quota zero e l'attesa di qualche ritardatario sul tratto di confine tra il Ghiacciaio di Garstelet e il Ghiacciaio del Lys non ha fatto altro che aumentare la nostra sensazione di freddo.

L'impegno della salita, intrapresa con le prime luci dell'alba, ci ha comunque ristabilito una temperatura corporea consona all'ambiente, consentendoci di guadagnare rapidamente quota e di giungere senza grossi problemi al Colle del Lys (4248 m.), punto cruciale in cui si capisce se si è in grado di proseguire o meno.

A parte la normale fatica, che ovviamente rappresenta il minimo della pena per chi giunge a queste quote, ci sentivamo tutti in forze ed abili ad affrontare l'ultimo tratto che porta dapprima sulla spalla del Colle Gnifetti e poi conduce in Punta.

La Capanna Regina Margherita, seppur lontana come un miraggio, appariva già con il suo inconfondibile profilo, esaltato dal cielo tersissimo.

Qui il fiato ha cominciato inevitabilmente a diventare sempre più corto e il passo di tutti si spezzava più frequentemente.

Sempre sferzati da gelide raffiche di vento, abbiamo comunque conquistato metro su metro rincuorati dalla vista che la meravigliosa giornata ci offriva sul lato di

nord-ovest, dove vedevamo stagliarsi i profili del Cervino e del Monte Bianco, assieme a quelli di moltissime altre montagne meno "nobili", ma altrettanto affascinanti.

Alle 10.53, dopo circa 4,30 ore di salita, la mia cordata è finalmente giunta per prima in cima a Punta Gnifetti (4554 m.), trovando immediato ristoro all'interno della Capanna Margherita.

Poco dopo siamo stati raggiunti da un'altra cordata e via via, nel volgere di poco più di un'ora, da tutte

Punta Gnifetti 4554 m.



le altre.

Alle 12, dunque, eravamo tutti riuniti attorno ai tavoli del rifugio più alto d'Europa, abbastanza stremati dalla fatica, ma decisamente orgogliosi dell'impresa compiuta e ben ripagati dai panorami di una giornata atmosfericamente perfetta, che ci ha permesso di cogliere con le nostre macchine fotografiche vere e proprie immagini da cartolina.

Poi, alla spicciolata, una cordata dopo l'altra ha affrontato la discesa, che però, onestamente, al di là dei panorami che noi partecipanti ci porteremo sempre nel cuore, non merita di avere menzione.

Quando si raggiunge ciò che si è tanto a lungo desiderato non si ha mai voglia di lasciarlo, quando si vive un bel sogno il risveglio non giunge mai gradito.

Dunque, perché raccontare la discesa, che è il risveglio dal nostro sogno?

Almeno col ricordo, solo per stavolta, restiamo in cima!

TREKKING IN BULGARIA NEL PARCO NAZIONALE DEI MONTI RILA

22- 29 LUGLIO 2007

tra alti pascoli e laghi alpini, foreste e monasteri

Giovanni Cavalli

Ci eravamo lasciati con Jaro Michalko, la nostra guida, a Poprad (Slovacchia) il pomeriggio del 17 luglio 2006, al termine del bellissimo trekking di una settimana sui Monti Tatra con la promessa di organizzare per l'anno successivo una nuova avventura, questa volta in Bulgaria. Promessa mantenuta anche se non priva di difficoltà organizzative: Jaro fino all'ultimo non era soddisfatto dei rifugi e degli alberghi da scegliere perché non li riteneva confacenti alle nostre esigenze.

Finalmente la mattina del 22 luglio, alle ore 06,50, si è partiti dall'aeroporto Marco Polo con aereo della Compagnia Myair: tutti presenti i 23 iscritti, anche i tre amici lombardi giunti notte tempo. Volo fantastico: nessuna nuvola, splendida vista sulla laguna, Venezia e le sue isole; virata sulle isole di Cherso, Lussino e le altre isole della Dalmazia, quindi sorvolo della Bosnia-Montenegro e Kosovo,

atterraggio nel vecchio aeroporto di Sofia, dopo un'ora e un quarto. Rintracciata da Tita la guida, una giovane laureata bulgara dall'italiano molto fluente, saliamo sul pullman che ci accompagnerà poi per tutti i giorni seguenti. Raggiungiamo Sofia e visitiamo la città in attesa di Jaro in arrivo alle 15,30 dalla Slovacchia. Città deserta per la giornata festiva, ma per questo più attraente. Visitiamo il centro: la chiesetta romanica S. Pietro e Paolo, la rotonda di San Giorgio con i resti del Foro Romano, il Museo Storico Nazionale a fronte del palazzo presidenziale vigilato da soldatini dalle caratteristiche divise in stile cosacco, la Cattedrale Alexander Nevsky con la cupola centrale ed il campanile dorate, il sottostante prezioso museo delle icone, la chiesa di Santa Sofia. C'è tempo anche per un veloce shopping nel mercatino di antiquariato e degli artisti. Angelo si fa intenerire da un vecchio violino e lo compera subito dopo aver ricevuto il consenso dall'Italia da parte del figlio musicista. Fugacemente si è potuto consumare un panino con abbondante birra locale (la nostra bevanda di tutto il trekking) e qualche gelato confezionato: il caffè era da sperimentare. Alle 15,00 tutti a bordo del pullman alla volta dell'aeroporto per ricevere Jaro e breve sosta per acquisto di bevande e caffè (faceva molto caldo ma sopportabile). Alle 16,00 si riparte. Fatti 10 chilometri Angelo comincia ad agitarsi per la sua valigia o forse per il violino: si ferma il pullman per l'ispezione dei bagagli fatta da Giorgio Scattola, ma il bagaglio non si trova. Si torna all'aeroporto, si contatta la polizia per un possibile furto, dopo un po' rassegnati, si riparte. All'arrivo a Borovets Angelo (Moro) ritrova il suo bagaglio sfuggito al primo controllo. Sistemazione in un piccolo e decoroso alberghetto, quindi alle 19,30 tutti nel sottostante ristorante a gustare le prime pietanze bulgare. Si inizia con il piatto di verdure tagliate a pezzettini (ingrediente principale il cetriolo) *spersegato* da formaggio di pecora fresco salato. Dopo qualche giorno ci abbiamo fatto l'abitudine, tanto è vero che tornati in Italia qualcuno ha sofferto di nostalgia. A seguire una zuppa ai funghi o minestrine leggere. Ultimo piatto: pollo fritto o grigliato, patatine e salsine (birra a volontà pagata a parte). Ottima la *rakia* una sorta di brandy, superalcolico che è considerata la bevanda nazionale. Il giorno dopo, sveglia alle sette, colazione e alle otto



escursione al Monte Mussala, il più alto della Bulgaria, 2925 m. Non funziona la funivia e quindi assoldiamo 6 jeep di epoca russa, andata e ritorno fino a quota 2000 mt. con dotazione di un buono strato di polvere (è stato divertente ma gli scossoni dovuti al tratturo molto accidentato, mettono a dura prova le reni e la testa, forse era in caso di usare i cacciatori da montagna).

Arrivati a quota 2700 mt. breve sosta al Rifugio Everest dove qualcuno stanco non ha proseguito verso la vetta, raggiunta in poco più di mezz'ora. Cima alpinisticamente non significativa, ma dal panorama vastissimo anche oltre al complesso montuoso dei Monti Rila. In vetta troviamo l'osservatorio meteorologico all'interno del quale sono stati ricavati due locali uso rifugio (ottimo il tè caldo servito e le immancabili birre). Dopo le foto al cippo di vetta si torna a valle (da metà percorso in giù con le jeep), non prima di aver effettuato un bagno salutare in uno dei numerosi laghetti alpini. Per la verità solo gli ultimi si sono cimentati nell'impresa: Jaro, Roberto da Milano. Nei giorni successivi gli adepti sarebbero stati molto più numerosi, gentil sesso compreso. Quasi al termine della discesa, Angelo (quello del violino) è scivolato su un sasso bagnato, picchiando la fronte e lo zigomo sinistro. Prontamente soccorso e tamponato con acqua fresca di torrente le contusioni, applicata una fasciatura a turbante alla testa, siamo finalmente giunti a valle. Nei giorni successivi gli effetti della caduta erano per fortuna solo di "facciata": vistose ecchimosi a macchia di leopardo.

L'indomani abbiamo effettuato il viaggio di trasferimento per Maliovitza, alquanto tortuoso, con sosta nella cittadina di Samokov: cambio valuta, acquisto di souvenir al mercatino, necessità farmaceutiche, ma soprattutto molto interessanti i luoghi visitati nonostante la decadenza urbanistica; una moschea museo, due fontane dell'epoca turca di cui una di spirito religioso (abluzione dei piedi); un piccolo monastero ortodosso, ricchissimo di opere sacre, smontato in Grecia e lì ricostruito.

Finalmente giunti a Maliovitza, dopo la sistemazione dei bagagli in albergo, alle ore 11,00 partenza per l'escursione lungo la valle omonima. Raggiunto il bel Rifugio Maliovitza, abbiamo risalito l'erto sentiero in mezzo ad infuocati baranci alla volta del lago Strasne Jazero (2400 m.). Dopo tre ore, avute utili indicazioni da due turisti, raggiungiamo un primo lago e qui, complice il gran caldo, la truppa si ferma e si immerge nelle fresche acque come ippopotami. La meta della nostra escursione si trova 20 minuti più in alto ma viene raggiunta solo da Gianni e Roberto a scopo fotografico ed esplorativo.

La discesa è stata rapida anche per rispettare l'appuntamento con la cena e la meritata doccia. Non ha preso parte all'escursione la Costanza perché la sera

precedente, durante la visita alle bancarelle di Sofia aveva perso la carta d'identità. Ha dovuto interpellare la polizia locale e recarsi all'ambasciata d'Italia a Sofia (72 km) per il rilascio di un documento d'identità sostitutivo; tutto si è risolto con un modesto dispendio di denaro per taxi, foto e pullman (in Bulgaria i prezzi sono un terzo rispetto a quelli italiani). L'albergo-rifugio in cui siamo stati alloggiati, ha offerto delle belle stanze con dei poggianti rivolti alla cima della Maliovitza: non sembrava più arrivare la notte tanto è vero che alcuni di noi si sono recati nell'unico bar del luogo, dove abbiamo assaporato la rakia; alle 22,00 circa, cacciati dal locale, ancora rischiarati dal chiarore del tramonto, ci siamo ritirati nelle nostre stanze.

Il giorno successivo, mercoledì, sveglia di buonora, si fa per dire, e nuovamente risaliamo la valle Maliovitza alla volta della vetta omonima, 2729 m. Bello e un po' faticoso il percorso, finalmente al cospetto di montagne con torrioni rocciosi e cime più aguzze. Scelta la via normale di salita, arriviamo allo splendido laghetto Elenski Ezera dove al ritorno i più temerari (acque decisamente fresche) hanno ripetuto il bagno ristoratore. Dal crinale di vetta, lo sguardo spaziava all'infinito, soprattutto sui fondovalle da dove siamo partiti, sul monastero di Rila ben visibile, sull'altopiano dei sette laghi e le pianure lontane. Foto di gruppo, purtroppo controsole, merenda e abbondanti bevute d'obbligo se si considera il notevole dislivello coperto sotto il sole. Veloce discesa, breve sosta al rifugio Maliovitza per consumare una abbondante minestrina bagnata dalla solita birra.

Altra bella serata all'albergo Maliovitza, con cena tipica: solito antipasto di cetrioli e formaggio salato alla greca, minestrina, secondo piatto di carni bianche (pollo o maiale), dessert, bevande a pagamento.

Giovedì mattina dopo la colazione, sistemazione dei bagagli in pullman e trasferimento a Paniciste, località di partenza per le escursioni nell'altopiano dei sette laghi. Arriviamo dopo circa due ore di viaggio al centro visite di Paniciste, visitiamo il museo e quindi con il pullman arriviamo qualche chilometro più avanti all'albergo-rifugio Gundera, da qui partiamo alla volta del Rifugio Rilski Ezera, 2100 m., risalendo un bellissimo sentiero dentro una stupenda abetaia. Breve sosta per uno spuntino ed una birra ad un rifugio a mezza via e quindi verso le 16,00 arriviamo alla meta (enorme palazzone a sei



piani funzionate anche d'inverno per i praticanti lo sci alpinismo e da discesa (c'è un solo impianto di risalita), raggiungibile a piedi o con il gatto delle nevi, in jeep d'estate. Prima di cena alcuni più allenati esplorano con un'altra ora e più di marcia, alcuni dei famosi sette laghi: stupendi per i colori e i giochi di ombre e luci, rispecchianti le cime circostanti. Non ci si poteva esimere dal "tastare" le acque e difatti una nuotatina si è fatta (Gianni, Roberto, Mario, Maria Teresa). Fin qui siamo stati accompagnati da un bell'esemplare di cane pastore che alla vista di un ragazzo del luogo, con nostra sorpresa, ha cominciato a saltellargli attorno festante: ci è stato spiegato che il cane era del padrone delle pecore che abitava a valle. Tita, la guida Betty, Jaro e Renzo, si sono fermati al rifugio per organizzare una sorpresa per cena: pennette all'italiana per le quali molti si erano prestati a fare gli sherpa, trasportando dal fondo valle pacchi di pasta, sughi ed altro. Il risultato è stato buono, anche se Tita, il cuoco, ha dovuto inventare un condimento con i piselli (i sughi erano delle conserve al peperone e non si è azzardato ad utilizzarle). Sistemati in stanzoni da 18 posti letto, la nottata è trascorsa abbastanza velocemente anche per l'insorgere di piccoli fatterelli che hanno tenuto allegra la compagnia. La notte non pareva sopraggiungere mai, le rondini a migliaia ronzavano attorno alle finestre, una è perfino entrata, ma l'uscita è stata poi tragica; Nane al primo approccio con il suo giaciglio si è trovato capovolto: infatti la rete del suo letto appoggiava precariamente su pile di mattoni. Il mattino seguente, venerdì, il gruppo dei più allenati ha risalito il sentiero che lambisce tutti i sette laghi e raggiunge quota 2660 m. sulla dorsale della catena dei Rila, per scendere con un dislivello di 1600 metri fino alla valle del Monastero di Rila. Un secondo gruppo, dopo la visita di cinque dei sette laghi, effettuando un periplo inverso in salita, è ridisceso a valle fino a Paniciste dove c'era il pullman che li avrebbe portati al Monastero succitato. Lungo il tragitto, quasi all'alba, sulla sponda di uno dei laghi, abbiamo assistito alla veglia del Sole da parte di un gruppo di adepti adoratori, accompagnati dal dolce suono di un violino e di una chitarra (per noi hanno suonato "O sole mio"): attorno ai musicanti gli adepti danzavano leggiadramente vestiti di veli e tuniche bianche. Una splendida giornata senza una nuvola, come le precedenti del resto. Abbiamo incontrato, anche il giorno prima, una carovana con cavalli trasportanti viveri e bagagli di turisti: ci hanno spiegato che non esistendo altri mezzi di trasporto per scavalcare la montagna da una parte all'altra, si usavano perciò i cavalli, di stazza non robusta e grande ma molto snelli e resistenti.

Abbiamo incontrato pastori con un branco di duecento pecore, anche loro in transumanza da un versante all'altro della montagna lungo gli stessi sentieri. Al Passo Damga, abbiamo visto una pecora morta sbranata nottetempo dai lupi. Più giù, a quota 2000 m. ci siamo imbattuti nella capanna di tronchi, erba e terra, della moglie di un pastore, assieme al suo figlioletto di 6 anni. Nonostante la povertà del sito pastorale, la gentile signora che parlava bene l'italiano (imparato da giovane durante un soggiorno di sette mesi in Italia), per pochi lev ha distribuito dell'ottimo latte bollito e del formaggio di pecora salato consumato durante la discesa e gentilmente offerto da Jaro. A quota 1600 m. finalmente siamo entrati in bosco, tutta la discesa, infatti, era esposta al sole e la giornata era caldissima. Dopo quasi due ore di cammino dentro un bosco straordinario fatto di querce secolari, di maestosi pini macedoni, di imponenti faggi, siamo infine arrivati sul piazzale del Monastero, largamente in anticipo rispetto ai compagni in viaggio in pullman.

Per la sistemazione dovevamo aspettare il gruppo del pullman, pertanto nel frattempo ci siamo guardati attorno alla ricerca di fontane e bar. A proposito sia a Sofia che sui Monti Rila, abbiamo trovato dell'acqua ottima e sempre molto fresca.

Verso sera finalmente, tutti riuniti, abbiamo presso possesso delle stanze dormitorio, poste in un loggiato al secondo piano retrostante la chiesa posta al centro del piazzale del monastero. Ci è sembrato di essere diventati dei monaci ortodossi, dopo due notti trascorse in quei luoghi....

La cena e la prima colazione erano servite in un ristorante attiguo al monastero, dall'aria signorile, ed, in effetti, le pietanze ed il servizio erano decisamente migliori e ricercate: abbiamo gustato la trota del posto cotta al forno, un piatto tipico servito in ciotole di terracotta, dei dolci molto buoni.

Il sabato l'abbiamo dedicato alla visita dei luoghi di eremitaggio del Santo Nazionale Bulgaro Ivan Rilsky, la sua tomba e la chiesetta di preghiera preziosamente affrescata, la grotta in cui è vissuto. Un percorso tra i boschi di due ore tra andata e ritorno.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita del Monastero, che, benché ricostruito nel 1800, è interamente affrescato internamente ed esternamente, impreziosito da icone bellissime. Molto interessante il museo interno al Monastero, contenente icone, paramenti, affreschi e una eccezionale croce in legno intarsiata con 600 scenette bibliche in miniatura, frutto di dodici anni d'opera di un monaco con l'ausilio di una lente di ingrandimento e perciò diventato in seguito cieco.

Domenica, dopo colazione e un momento di preghiera nel monastero (era in corso la funzione religiosa ortodossa annunciata dal *pope* percorrendo il perimetro della chiesa percuotendo una tavoletta), fatti i bagagli, abbiamo intrapreso il viaggio di avvicinamento a Sofia dove alle ore 19,35 avremmo preso l'aereo per l'Italia; 112 km. di strada di cui molti lungo la sinuosa e bella valle che scende dal Monastero di Rila. Non bello invece il paesaggio offerto dalle colline (ultimi 50 km) prossime alla città di Sofia: arse, prive di vegetazione boschiva e coltivazioni (di che cosa vivono in Bulgaria?).

Prima di arrivare a Sofia, la nostra guida bulgara ci informa che saremmo andati a visitare, accompagnati da una guida turistica, la chiesa medievale di Boyana sulle pendici del monte Vitocha, otto chilometri da Sofia, prima però dovevamo accompagnare Jaro all'aeroporto, infatti il suo aereo partiva prima del nostro. Lungo la strada che porta verso il centro della città di Sofia, Betty ha fatto fermare il pullman per incontrare la madre, funzionario doganale all'aeroporto, che ha fatto omaggio a ciascuno di noi di un flaconcino di profumo di rose, prodotto tipico della Bulgaria. Noi, a nostra volta, abbiamo donato alla guida un libro di fotografie di Venezia.

Arriviamo sul luogo da visitare quasi a mezzogiorno, perciò si decide per una breve sosta per mangiare. Ognuno ha provveduto in proprio: chi comperando cose al supermercato, chi consumando qualcosa in un ristorante vicino (del resto i prezzi erano molto convenienti e bisognava in ogni caso consumare tutta la moneta locale rimasta prima dell'imbarco).

La chiesetta di Boyana, immersa in un verde parco con grandi alberi di sequoia, è di origine medievale (fine X secolo); ha al suo interno affreschi molto antichi, stratificati, esempi più completi e meglio conservati dell'arte medievale dell'Europa



Posa nel Monastero di Rila

orientale.

Verso le diciassette, di nuovo all'aeroporto per le operazioni di rientro. Al check-in, qualche inconveniente: chi ha dovuto svuotare le borracce, chi sparpagliare monetine che portava in tasca chi è stato più fortunato facendo passare oggetti proibiti. Finalmente il rosso aereo della Myair è atterrato davanti alla nostra sala d'attesa: momenti febbrili per lo sbarco dei passeggeri, i controlli tecnici di rito, il carico del carburante e dei nostri bagagli da stiva e, quindi, senza praticamente spegnere i motori, tutti a bordo.

Stavolta il cielo sopra la ex Jugoslavia, la laguna di Venezia e sotto di noi, era cosparso di bianchissime e fantastiche nuvole. Improvvisamente sotto di noi Chioggia, Venezia, il Ponte della Libertà e l'aeroporto Marco Polo. Un po' di impressione all'impatto frenato con la pista, ma in pochi minuti tutto finito: splendido trekking e anche il viaggio in aereo. Saluti festosi e allegri, baci e abbracci per tutti. Arrivederci alla prossima avventura.

Un grazie infinito alle nostre guide dalla indiscussa competenza ed infinita pazienza, e soprattutto alla tenacia del nostro presidente Tita nel convincere Jaro ad organizzarci ogni anno qualcosa di nuovo.

Trekking in Val Masino

1-4 agosto 2007

Alvise Feiffer

i nostri soci superano con brillante abilità le difficoltà poste dal Barbacan

Siamo partiti in 12 da Venezia alla volta della Val Masino suddivisi in tre macchine. Dopo un lungo viaggio fino a pochi chilometri da Sondrio in Valtellina, finalmente abbiamo imboccato la strada per la Val Masino percorrendola tutta fino a Bagni di Val Masino dove abbiamo subito iniziato a degustare la deliziosa bresaola valtellinese.

Dopo esserci rifocillati abbiamo iniziato la prima tappa del Trekking che ci avrebbe portato al Rifugio Omio posto nel mezzo della splendida Valle Dell'Oro. Chi munito di zaino leggero e chi armato fino ai denti con il materiale d'alpinismo, corda compresa. I 900 metri di dislivello vengono così percorsi in nemmeno due ore dal "più veloce" Beppe seguito poco dopo da Alvise, Francesco e Daniele, che prontamente si sono accaparrati una stanza da quattro per evitare di dormire con eventuali russatori, tra cui il temutissimo Alberto. L'ottima cena e la cordialità della famiglia Fiorelli, con in primis la grande guida alpina Dino Fiorelli, concludono la prima giornata, non prima per di avere degustato qualche buona grappa.

Il giorno successivo suddivisi in tre gruppi ci dirigiamo alle nostre mete: Il primo gruppo capitanato da Tita, composto da Beppe, Daniele, Lucio, Giovanna e Franco, raggiungono la cima del Pizzo dell'Oro, non senza qualche problema di orientamento. Invece Paolo, forte della passata esperienza con la settimana di pratica alpinistica nel 2004, affronta con Cristina la via normale, con difficoltà di IV grado sulla bella e caratteristica guglia granitica della Punta Milano. Infine, dopo



Passo del Barbacan

aver recepito gli ultimi ragguagli sulla via da seguire da parte del mitico Dino Fiorelli, Alvise, Francesco e Alberto si lanciano nella salita del maestoso Pizzo Ligoncio per la via normale di III grado.

Alla sera grande allegria in rifugio con la tanto attesa degustazione dei pizzoccheri, pensando alla traversata del giorno dopo al Rifugio Gianetti con il tanto temuto Passo del Barbacan!

Il giorno dopo si riparte alla volta del Rifugio Giannetti con alcuni ancora preoccupati per le difficoltà che si potranno trovare al Passo del Barbacan, nonostante le rassicurazioni dei capi gita (Tita, Paolo e Alvise) che erano già passati per di là nell'estate del 2004.

Alla fine, come previsto, i nostri soci superano con brillante abilità le difficoltà poste dal Barbacan e si ritrovano al cospetto della meravigliose montagne che si parano davanti: Pizzo Porcellizzo, Dente della Vecchia, il famosissimo Pizzo Badile, l'altrettanto famoso Pizzo Cengalo soprattutto per la bellezza del suo spigolo sud, e più in lontananza i Pizzi Del Ferro e Pizzi Gemelli.

Per l'ora di pranzo siamo già tutti al rifugio Giannetti e alcuni ne approfittano per mangiare qualcosa prima di decidere come passare il pomeriggio.

Alvise, Francesco, Beppe e Alberto decidono che, per digerire il pranzo ed il bicchierino di limoncello offerto dal presidente Tita, la cosa migliore sia quella di salire in vetta al Pizzo Porcellizzo per la facile via normale; Franco decide di esplorare la zona oltre il Pizzo Cengalo seguendo per un po' il sentiero Roma; Lucio invece parte in direzione del Dente della Vecchia; altri ancora si godono il sole e la meravigliosa giornata nei pressi del rifugio. Come al solito, l'ultimo a giungere al rifugio sarà lo "spericolato" Lucio, che al



**Posa al Rifugio Gianetti
con sullo sfondo Pizzo Badile
e Pizzo Cengalo**

suo ritorno dirà di aver fatto un giro meraviglioso e di aver visto un camoscio bellissimo.

Alla sera l'allegria del nostro gruppo riesce a contagiare anche i tavoli vicini, tanto che i più intraprendenti scambiano quattro chiacchiere con una bella ragazza giunta dal lontano Belgio. E così siamo arrivati all'ultimo giorno di trekking, che dopo la foto di rito davanti al Piz Badile, consiste nella lunga discesa al parcheggio. Non ci sarebbe stata miglior conclusione di trekking senza un'ottima mangiata finale al paese di San Martino, tra pizzoccheri, tortelli e bresaola. Per concludere vorrei sottolineare il pieno successo del trekking favorito dalla bellezza dell'ambiente in cui si è svolto, ma anche e soprattutto dalla coesione che è venuta a crearsi nel gruppo dei partecipanti, con giovani e meno giovani a scherzare e brindare alla sera con un bel bicchiere di vino.

Una menzione particolare la voglio fare per la nostra socia Ada Tondolo, che ogni anno dice che sarà l'ultimo trekking a cui partecipa, ma io credo e spero che la nostra Ada possa tenerci compagnia nei rifugi anche per i prossimi anni.

MONTE FORATO, Alpi Giulie

16 settembre 2007

di Maurizio Dalla Pasqua

E' già passato un mese ma ho ancora vivido il ricordo di questa bella gita "fuori confine" al M. Forato che sta in Slovenia



Posa in cima
al Monte Forato

non per colpa sua. E chi poteva organizzarla se non un inguaribile amante di quei posti che risponde al nome di Giovanni Cavalli? Proprio lui insieme all'inseparabile Margherita, moglie (che potremo chiamare l'altra Margherita n.d.r.) che gli dà sostegno e impulso nelle fatiche: che bella coppia!

Tornando alla gita date le poche iscrizioni è stato organizzato un pullman ridotto (meno posti ma non meno prezzo) che alla fine fu occupato da una 40na di persone tra cui mio figlio Luca e altri giovani. Il sonno entrò senza pagare biglietto, si mise al fianco di ogni passeggero

e un po' alla volta lo coinvolse in una conversazione ... ad occhi chiusi. Per i pochi che declinarono l'offerta si presentò per un primo tratto un percorso e un paesaggio consueto fatto di sonnolenti agglomerati urbani, strade asfaltate deserte e anonime autostrade. Il giorno intanto rischiarava la scena e mentre si entrava nell'aspro Friuli verso Venzona si entrava anche nella fredda valle dell'incontenibile Tagliamento che, come la nostra passione, sempre si rinnova. Ormai si è in Carnia e la strada piega a Est alla volta del **Canale di Raccolana** e della nostra meta **Sella Nevea** (1160 m) dove arriviamo verso le 9,30. E' un posto caratterizzato da strutture di accoglienza per attività invernali e da un impianto di risalita, il tutto molto convenzionale. Il parcheggio è ampio e il pullman non fatica a trovare il posto. Ci si riversa nell'unico bar disponibile con annessi servizi. Una volta pronti si prende la decisione di salire tutti con la funivia fino a quota 1860 risparmiando così un due ore di salita a piedi. Appena fuori ammiriamo il paesaggio carsico che ci circonda: davanti a noi il **Rif. Gilberti** e in alto la parte occidentale del M. Canin mentre sulla sinistra si individua la finestra del M. Forato. Alle spalle in lontananza il Montasio. Saliamo per un facile costone fino a portarci a **Sella Prevala** (2067) dove prevale la nebbia che dalla valle sale e da cui si notano ruderi di postazioni di guerra. Al di là altri impianti di risalita della parte slovena. Riunito il gruppo (i lenti esistono per far capire agli altri che sono più veloci di loro) si prosegue salendo lungo la dorsale slovena delle cime Pecorelle (ma non piove a catinelle) fino a **Forcella del Forato** (2292). In fondovalle vi è la stazione slovena della funivia. Da qui continuando a salire verso destra sempre in ambiente carsico per spettacolari salti di roccia (ma divertenti e poco impegnativi anche se non banali intersecando l'allegro andirivieni di altri montanari domenicali) si giunge dopo altri 40 min alla vetta del M. Forato (2498) un po' prima della quale come contrassegno è posto un

caratteristico contenitore metallico a punta di matita dove è contenuto il libro di vetta. La quota invece è indicata da un rozzo cippo di pietra con dei numeri incisi. Il cielo intanto si è abbastanza liberato pur restando occupato da rapide nuvole bianche per cui è possibile ammirare i monti circostanti e scorgere tra le nebbie al fondovalle Sella Nevea. Man mano si arriva si prende posto per un veloce pasto, il gruppo prende sempre più consistenza e si sparpaglia all'intorno. Arriva anche Cavalli con moglie e anche lui partecipa al "facciamoci una foto". Chi utilizza l'apparecchio a mano e chi è provvisto di cavalletto. Cavalli non sapeva se applicare il cavalletto al suo cavallotto per rendere stabile lui mentre fotografava a mano oppure fotografare con la macchina sul cavalletto. Comunque sono state fatte molte foto di gruppo.

Dopo la sosta panoramica e cibaria si intraprende la discesa facendo una prima tappa alla stazione della funivia in quota slovena (molto squallida) dove l'unica cosa abbastanza gradevole e comprensibile dalla banconiera era la birra. Altri per non smentirsi si sono seduti ai tavoli per mangiare un'immangiabile – secondo me – pastasciutta e per perdere un po' più di tempo.

Si riprende decisamente la strada del ritorno ma appena usciti dal ristoro ci riavvolge la nebbia per cui il primo tratto di discesa avviene... ad istinto. Ritorniamo alla Forcella del Forato da cui risaliamo verso destra per breve sentiero fino alla testa dell'ampia valle sottostante che porta fino a Sella Nevea. Iniziamo quindi la discesa per interminabile sentiero irregolare a ridosso di promontori di calcare e attraverso insidiosi quanto frequenti inghiottitoi alcuni senza fine che si possono scorgere all'ultimo momento dopo un cambio di direzione in mezzo alla vegetazione. E' un tipico ambiente carsico molto suggestivo. Sopra la nostra testa ogni tanto vediamo delle tubature sporgenti dalla roccia che hanno il compito, come è spiegato a valle, di drenare l'eccesso di acqua che si deposita sugli strati calcarei d'inverno onde evitate che si ghiaccino. Verso la fine del percorso e prima di introdurci nella macchia più fitta catturano la nostra attenzione degli agglomerati calcarei caratterizzati da profonde rigature verticali "a pettine" come le caratteristiche "piramidi di terra".

Come una liberazione alla fine di questa accidentata discesa ritorniamo al parcheggio dove riconquistiamo l'amico pullman e ci liberiamo degli scarponi e degli abiti sudati. Nuova tappa all'unico bar presente e alle 17 come da programma ripartiti per ritornare alla città. Inevitabile la sosta a **Venzone** tipico agglomerato medioevale con una bella strada principale lastricata e una caratteristica Cattedrale di stile romanico. Il tempo per una birra e nuova ripartenza. Il resto del viaggio è avvenuto ormai nell'oscurità e senza particolari problemi di traffico per cui è stato rispettato anche l'orario di arrivo. Stanchi ma soddisfatti siamo scesi con il ricordo della bella giornata trascorsa ringraziando di cuore chi ha provveduto all'organizzazione. Arrivederci alla prossima.

ALPI FRIULANE: Passo della Mauria, Rifugio Giau, Anello di Bianchi

30 settembre 2007

di Chiara Del Negro

Un bosco che accoglie l'autunno, un sentiero coperto di neve e noi sempre pronti a cogliere insieme l'essenza dei monti.

Ogni giornata passata in montagna è memorabile, perché porta con sé ogni volta qualcosa di speciale, di unico che la rende diversa.

Per domenica 30 settembre 2007 il ben studiato calendario delle attività della sezione di Venezia della Giovane Montagna prevedeva un'escursione che partendo dal Passo della Mauria toccava il Rifugio Giau, si sviluppava lungo un percorso circolare chiamato Anello di Bianchi per concludersi presso l'abitato di Chiandarens, frazione di Forni di Sopra.

Lasciate Venezia e Mestre, punti di raccolta per chi aveva accolto la proposta, il numeroso gruppo che si venne a formare contava poco più di una quarantina d'instancabili escursionisti animati dall'inesauribile desiderio di scoprire nuovi e singolari angoli naturali, molti dei quali erano anche abili rocciatori.

Dopo poche gocce di pioggia, cadute sul nostro automezzo ancor prima dell'alba, il sole che pian piano sorgeva ci augurava il buongiorno regalandoci le prime, autentiche emozioni: le emozioni di un giorno appena nato. All'orizzonte, di un colore arancio intenso, si accendeva la stella del giorno.

Un cielo tinto del giallo più tenue fungeva da perfetta cornice. E mentre nuvole rosa vagavano, stormi di uccelli inseguivano decisi una meta. Ma in pochi minuti cambiava completamente scenario. Un sole più rosso che mai, circondato qua e là da nuvole gialle, riempiva in parte la volta celeste. In un cielo dalle tinte sfumate tra il verde del mare e l'azzurro il canto vivace di uccelli dava voce al silenzio. E questo era soltanto l'inizio.

Un nuovo autista aveva accettato l'incarico di scegliere per noi la strada migliore atta a condurci di buon mattino, ma soprattutto incolumi, al cospetto dei gruppi del Cridola e dei Monfalconi e in prossimità degli Spalti di Toro.

Daniele, sempre molto disponibile nel ruolo di guida, in pullman si rivelava altrettanto in quello di aiuto alle guide, consegnandoci il programma dell'escursione che ci offriva l'occasione di approfondire ulteriormente le nostre conoscenze relative al percorso. Poco dopo Cristina e Paolo, i nostri simpatici ed arguti accompagnatori, ci illustravano con brio il tracciato nei dettagli. Io avevo studiato l'itinerario accuratamente e non facevo altro che ripassarlo in rassegna per cogliere qualche particolare sfuggito alle precedenti letture, ma soprattutto per tentare di indovinare le caratteristiche del tratto attrezzato.

Dopo esserci lasciati alle spalle diversi chilometri grazie alla rapidità e alla prontezza di chi si trovava alla guida dell'auto-mezzo, il tragitto di avvicinamento al Passo della Mauria era giunto alla conclusione. Non appena fu possibile fare capolino dal pullman potemmo constatare personalmente che la temperatura era un po' bassa rispetto alla media stagionale. Così, dopo una breve ricerca negli zaini, cominciarono ad affiorare cappelli di lana, guanti di pile, ghette e quant'altro potesse servire nel caso in cui la temperatura si fosse mantenuta rigida. Io, pur essendo informata della presenza di neve, avevo scelto un abbigliamento tecnico, ma nulla di tutto ciò! Mi sembrava ancora troppo presto per portare indumenti e accessori da avanzata stagione invernale ma... l'esperienza vien camminando!!

Ad accompagnarci nell'impresa, questa volta, c'era anche l'esperienza del presidente della sezione di Venezia della Giovane Montagna, Tita, il quale dopo anni di pratica alpinistica continua, sia tra gli assidui frequentatori dei sentieri e delle vette che tra le nuove leve, ad alimentare e trasmettere quell'amore per la montagna che un giorno scopri di provare. Lungo il sentiero n. 341, che avevamo intrapreso da poco e che ci avrebbe condotti al Rifugio Giàf, le foglie formavano un tappeto variopinto ed il fitto bosco splendeva di colori dorati, accentuati dal sole che filtrava tra i rami. Un luogo perfetto per iniziare una lunga serie di scatti!

Quando incontrammo il primo tratto cosparso di neve credo fosse sul Monte Boschet. Il terreno era cosparso di foglie e qualche piccola foglia marrone continuava a cadere. Dopotutto era soltanto un timido inizio d'autunno. Gli alberi non scarseggiavano proprio, era impossibile sbagliare, il nome del monte anticipava dello stesso la conformazione reale.

Era caratteristica la neve in questo periodo, ma foglie più neve è anche uguale a voiletto a breve!! Quindi tutti camminavano, o forse sarebbe più appropriato dire pattinavano, leggermente e con attenzione per non vedere le stelle in pieno giorno dopo un imprevisto e spettacolare scivolone.

Tra noi c'era anche un giovane fotografo, non di professione, ma per passione!! Un fotografo non tanto per il numero di foto scattate, quanto per la cura nella ricerca del soggetto da riprendere e perché quando avevo affermato di aver fatto qualche foto di troppo lui aveva risposto che quando si tratta di fotografie legate alla montagna, o comunque alla natura, non sono mai inutili perché ognuna cela qualche meraviglia.

Dopo un numero indefinito di passi, e per stabilire con certezza questo ci saremmo dovuti affidare ad un immaginario contapassi e ad Alberto, superato un ultimo piccolo promontorio apparve davanti a noi il Rifugio Giàf, dove ci fermammo per una sosta.

Il Rifugio Giàf era circondato da una vegetazione che stava lentamente cambiando il vestito. I toni caldi degli alberi spiccavano qua e là creando un'atmosfera accogliente, mentre pietre posizionate agli angoli della costruzione la rendevano speciale, come giunta fino a noi resistendo all'usura di un tempo ormai lontano.

Il presidente di sezione, arrivato tra i primi, si fermava al Rifugio Giàf in compagnia di chi non intendeva continuare il percorso, avvicinandosi così alle esigenze di tutti.



Il tempo di qualche fotografia ed era già arrivato il momento di proseguire. Ci aspettava l'Anello di Bianchi. L'Anello fu chiamato così per ricordare Iginio Coradazzi "Bianchi", guida alpina e pioniere dell'alpinismo fornese, al quale fu dedicata anche una cima a NE del Monte Vallonut, e la sua famiglia, che gestì per molti anni il Rifugio Giàf.

Si prospettava anche la possibilità di effettuare metà Anello, ma la mia idea era quella di completare l'itinerario, salvo battere in ritirata in caso di qualche difficoltà un po' troppo tecnica!

Ero informata della presenza di un tratto attrezzato con cavo metallico, quindi attendevo di scoprire un piccolo baratro. In effetti il baratro si presentò, ma sotto forma di piccolo canyon. Roccia di qua e roccia di là, uno spuntone di qua e una guglia di là, che dovevo valutare al meglio per non arrestare definitivamente la mia discesa incappando in qualche passaggio cieco. Ma l'escursione effettuata con Giovane Montagna a Monte Piana e Monte Piano, nonché l'occasione che mi aveva offerto Andrea, grande amico e giovane accompagnatore CAI, di un giro di ricognizione estivo che mi aveva portata prima a raggiungere il Rifugio Tissi in Val Civetta e poi a riguadagnare valle seguendo la Val d'Antersàs, erano state una fruttuosa palestra. Così, senza troppi indugi, prendendo il cavo tra le mani mi avventurai in una vertiginosa discesa, che risultò essere anche divertente.

L'ultima prova da superare prima di raggiungere nuovamente il Rifugio Giàf e concludere l'Anello di Bianchi era una lunga serie di gradini di legno. Anzi lunghissima, e devo ammettere che li avevo sottovalutati! Semplici gradini, ma molto faticosi per dei muscoli già sottoposti ad un prolungato lavoro.

Era stata grande l'emozione di camminare insieme in quota nella neve come in pieno inverno nella quiete del bosco con le ciaspe, sorprendente essere in maglietta, stupefacente aver superato il timore di scoprire una vistosa fessura negli scarponi, dovuta al prolungato stato in umido, che mi avrebbe costretta a restare letteralmente a piedi!

Al Rifugio Giàf il tempo era scorso e scorreva impresiosito da piccoli gesti vissuti in gruppo. Una cartolina scritta a più mani, un panino gustato vicini di fronte ad un maestoso paesaggio, un pranzo in compagnia, quattro chiacchiere per conoscersi meglio ci spingevano a restare, ci indurranno a ritornare, scopo sempre camminare, perché insieme stiamo

bene.

Il rientro a Chiandarens, seguendo il sentiero n. 346, come previsto si dimostrò un'agevole passeggiata, che ci portò ad attendere il pullman davanti ad una costruzione risalente al 1874.

L'intero itinerario appena concluso era risultato un bel tracciato, in quanto completo dal punto di vista naturalistico e tecnico. Circondato da cime frastagliate, esso era caratterizzato a volte dalla vegetazione rigogliosa, a volte da zone aperte. A tratti percorribili tra i mughi, si alternavano saliscendi, zone di piano, salite, torrenti da guardare. Le cenge, il pulpito panoramico e il tratto attrezzato rendevano il percorso interessante anche per chi annoverava diversi anni d'esperienza.

Naturalmente non poteva mancare il colpo scena!! A Chiandarens il pullman non c'era. Tita ci riferì che aveva tentato di contattare il carissimo autista, ma che quest'ultimo aveva il cellulare spento. Così Paolo, uno dei capigita, chiese ed ottenne gentilmente un passaggio fino al Passo della Mauria, per verificare se ci stesse aspettando lassù. Ma mentre Paolo percorreva la strada in auto avvistò il pullman nell'opposta corsia! Quindi avvisatici, si preparò per una lunga attesa al passo.

Recuperato anche Paolo, ci aspettava il lungo viaggio di ritorno, ma per niente distrutti dalla fatica fummo occupati in diverse attività. Elisa per esempio si improvvisò maestra di canto dirigendo un coro di cui facevano parte, se non ricordo male, Ada, Giovanna, Rosanna, Paola, Costanza e probabilmente anche altri. Del loro vasto repertorio tante canzoni non le avevo mai sentite, ma ricordavo invece molto bene "Era una notte che pioveva", che conoscevo dalla notte dei tempi per una ancor più antica passione per le canzoni degli Alpini e per la musica in genere.

Tra la confusione mi capitò di cogliere un bel pensiero, mi sembra fosse di Giovanna: "Queste gite sono la mia ricarica per iniziare bene la settimana!". Poi scoppiò un applauso con un grazie speciale ai capigita Cristina e Paolo per la bella giornata che ci avevano permesso di vivere.

Infine, quando ormai eravamo quasi arrivati a Venezia, Alberto improvvisò un divertente motivetto, che dopo aver contagiato molti dei presenti, suscitò anche un ben accolto quanto affettuoso grazie Albert, grazie Daniel di "Qualcuno", che ora ricorderei se avessi liberato prima la mia memoria da qualche informazione in eccesso. Purtroppo, per questa volta memoria piena!

Su in montagna, al Rifugio Giàf, di fianco ad una scultura in legno, rappresentante un'enorme chiodo da roccia piantato in un tronco e posta a ricordare i sessant'anni del rifugio (1947-2007), giaceva una targa sempre in legno, sulla quale erano incise le seguenti parole: "inchioda il ricordo nell'inesorabile oblio del tempo". La saggezza di queste parole custodisce anche il senso di altre, le nostre, quando prendiamo un foglio bianco di carta per raccontare la storia di un giorno in montagna.

GRUPPO DEL CIMONEGA: Passo Cereda, Malga Fossetta, Passo Palughet, Val Giasinozza

14 ottobre 2007

di Giorgio Ferretto

La compagnia, come sempre... non ha prezzo!

La realtà, si sa, spesso e volentieri si fa beffe delle previsioni. È stato probabilmente questo il pensiero che molti avranno espresso, verbalmente o meno, vedendo (o, per meglio dire, intuendo) il cielo una volta usciti di casa. Ma come, l'infallibile Arabba prevedeva caldo e cielo sereno e qui tra un po' piove? E infatti, alla sosta a Feltre pare proprio una qualsiasi domenica autunnale, grigia e malinconica.

Fortunatamente, man mano l'autobus s'inerpica verso Passo Ce-



reda le nuvole si aprono sempre di più, e la foschia mattutina fa intuire che, in fin dei conti, forse stavolta la realtà seguirà le previsioni.

O viceversa, e visto che la questione si fa filosofica ognuno decida per sé.

Si arriva al passo e, accolti da una temperatura piuttosto rigida e da ancora qualche sprazzo di nuvolaglie, si comincia la salita verso la prima meta, ossia Malga Fossetta. Il sentiero, ben tracciato, ci porta in mezzo al bosco, dove l'umidità della notte è ancora presente e le foglie già cadute non aiutano granché la camminata. Nonostante ciò in una mezzoretta scarsa si arriva in vista della Malga, in corrispondenza di un'ampia radura. Qui osserviamo il sole sorgere sulla malga e sulla valle, creando spettacolari giochi di luce con le cime, gli alberi e la foschia ancora presente nell'aria, nonostante il cielo ormai quasi completamente sgombro. Una volta effettuato un primo, sommario assembramento il gruppo procede, più o meno compatto, nuovamente nel bosco.

L'autunno dà ovviamente il suo meglio, presentandoci tutte le gradazioni di colore, dal verde intenso dei sempreverdi al rosso carico delle foglie già in procinto di cadere. Il sole, spesso ancora radente, completa l'opera. Il sentiero, talvolta in falsopiano, talvolta in decisa salita, sempre piuttosto scivoloso, è tutto sommato gradevole e il passo Palughet non si fa desiderare molto.

Dal momento che è ancora (relativamente) presto e il posto è soleggiato e panoramico, al passo si decide per una seconda sosta, decisamente più prolungata e mangereccia della precedente.

Quando tutti sono arrivati, si sono rifocillati e adeguatamente riposati il cammino procede, questa volta in relativo piano sul versante della Val Gasinozza dominata dal Sass da Mura e dalle Pale del Palughet. Il sentiero qui prosegue sostanzialmente in costa per un breve tratto, dopodiché si arriva al bivio fra i due percorsi. Chi decide di tornare verso Malga Fossetta continuerà ancora in quota, per poi ridiscendere verso, appunto, la malga e Passo Cereda; il grosso del gruppo invece devia verso il fondovalle. Il primo tratto è decisamente ripido, dovendo perdere circa 600 metri in breve tempo e, come in salita, si procede nel bosco, quindi le foglie abbondantemente cadute sul sentiero non aiutano a mantenere il piede saldo. In ogni caso è passato da poco mezzogiorno e, con la dovuta calma e prudenza, tutti arrivano alla radura che segna la fine del tratto più impervio del percorso. Qui il gruppo tende a sfaldarsi, visto che c'è chi propone e attua una nuova sosta a base di cibarie e chi invece preferisce proseguire fino ad arrivare quantomeno all'inizio della mulattiera carrozzabile che corre nel fondovalle. La mulattiera ci porterà in circa 12 km fino a Transacqua, perdendo contestualmente i restanti 600 metri. Dapprima la strada è buia, visto che il bosco è fitto, ma mano a mano che si scende la valle si apre, lasciando spesso spazio a radure più o meno ampie con graziose casette, alcune palesemente restaurate da pochissimo tempo. Lo scenario presenta scorci da cartolina, e questo fa parzialmente dimenticare che nel frattempo si è passati dalla strada bianca al famigerato asfalto, distruttore di innumerevoli ginocchia e caviglie, che ci accompagnerà, insieme ad un traffico di auto relativamente intenso, per i restanti 5 km fino a Transacqua.

Alla fin fine, il tempo si è dimostrato eccellente, il percorso molto interessante e la compagnia, come sempre... non ha prezzo!

MARRONATA A PASSO "S.BOLDO" NELLE PREALPI BELLUNESI

Domenica 28 ottobre 2007

a cura della socia **Luisa Caenaro**

La voglia di camminare sulle foglie cadute, di ammirare il bosco nella sua livrea autunnale, di sentire il profumo dei funghi nascosti, di ascoltare ancora una volta il piacevole e rilassante chiacchierio degli escursionisti e soprattutto di far di nuovo parte del gruppo veneziano della "giovane" montagna mi hanno spinto, complice il cambio dell'ora, a partecipare con l'aiuto di Gianni e Margherita alla marronata a passo S. Boldo, che ha avuto come prologo una bella scarpinata nelle Prealpi bellunesi e trevigiane.

La camminata ha messo alla prova la mia gamba non molto allenata che ha retto però, con discreta disinvoltura e con grande soddisfazione personale, il passo di ben più provetti ed esperti compagni di passeggiata.

La partenza da Piazzale Roma è stata puntualissima e l'atmosfera in pullman subito serena e vivace: lo scambio di battute, il saluto particolare, l'abbraccio da reduci ha ricreato in pochi minuti quel clima che conoscevo e di cui avevo nostalgia.

Anche il tempo - avevano pronosticato sfracelli per il fine settimana - è stato galantuomo: imbronciato e capriccioso sì, ma non ci ha costretti a usare l'ombrello come si temeva, e la temperatura, a parte qualche folata di vento e di nebbia, è stata mite.

I tre itinerari, ben specificati nel programma e corredati da cartine altimetriche particolareggiate con le varie opzioni, sono stati scelti con grande bravura e hanno permesso ad alcuni, come me, di fare la conoscenza di queste località che sono sulla porta di casa e per questo snobbate: "tanto lì è vicino ed è facile arrivarci".

Le aperture sulle vallate, soprattutto dal Bivacco dei Loff raggiunto dalla maggior parte degli escursionisti, hanno per-



messo di individuare da nord località come Cison di Valmarino, che noi abitanti della pianura raggiungiamo con grande facilità da sud ma che da lassù assumono una maestà e un fascino speciali, in mezzo ai castagni dai colori cangianti. Curioso il camino del bivacco, leggermente asimmetrico, e decisamente simpatica l'atmosfera dell'interno, piccolo ma accogliente.

In precedenza c'era stata la breve pausa all'attrezzatissima Casera Vallon Scuro, con il suo mastodontico camino in funzione che accoglieva già da lontano con uno stuzzicante profumo di pancetta frita: altri escursionisti erano arrivati prima di noi e occupavano allegramente panche e tavoli ma si sono subito stretti, con vero spirito montanaro, per far posto anche a noi.

Di qui, dopo il meritato spuntino, in bella fila ordinata, siamo scesi attraverso il bosco colorato e profumato al Passo S. Boldo, in anticipo sul piano di marcia: tempo 'risparmiato' che abbiamo utilizzato in maniera fruttuosa in un bar del posto, dall'arredo già tirolese e con gerani scandalosamente grandi, dove abbiamo assaggiato alcune specialità culinarie in attesa dell'appuntamento principe della giornata: la marronata che si è svolta alle 16.00 precise nella Casa degli Alpini. La bella costruzione, spaziosa, luminosa e ben arredata, decisamente approntata per compagnie numerose, ci ha accolti con le sue lunghe tavole già preparate. Invece le castagne -anzi, i marroni- che scoppiettavano con rumore sospetto nel grandioso camino di rame esterno, hanno avuto bisogno di alcuni soci della Giovane Montagna che con gran rapidità le hanno tagliate per non lasciarle scoppiare e svuotare tutte miseramente.

A tavola, via con assaggi di formaggi, polenta, soppressa e ... castagne grosse e saporite, caldissime, e vino a volontà. Fra scricchiolii di bucce, tonfi di bicchieri, risate, canti, richiami, scambi di battute c'è stato il tempo per la consegna, da parte del Presidente, di due nuove tessere, e da parte degli ospiti di una targa ricordo che ha legato ancora di più, attraverso ideali condivisi, gli alpini di S. Boldo e i soci della Giovane Montagna che ha dedicato a questo inossidabile e caro corpo militare un canto "di barca" veneziano struggente e malinconico come sanno essere le acque della laguna. Ma per tirarsi su ... via con un bel ballo sfrenato nella sala vicina dotata di efficaci altoparlanti.

Poi, in pullman, tutti quieti ed appagati: qua un discorso, là una confidenza, lì un ricordo, laggiù una fotografia, ma soprattutto un accenno al programma del prossimo anno che sarà, viene sottolineato, "ricco, vario e invitante".

Un pensiero a Renzo e l'augurio che si rimetta presto, un benvenuto ai ragazzi che ho visto numerosi, un grazie a tutti.

Marronata a passo S. Boldo

28 ottobre 2007

di Germano Basaldella

L'accoglienza degli alpini è calda e premurosa

E anche quest'anno è giunto il tempo della marronata, uno degli appuntamenti più attesi nel calendario della Giovane Montagna, una degna conclusione di un anno di attività intense, un'occasione di stare assieme e di accogliere nuovi soci nella Sezione.

La meta è passo S. Boldo, forma popolare per S. Ubaldo, che mette in comunicazione la pianura veneta, da Cison di Valmarino, con la valle del Piave. Si tratta di compiere, per l'itinerario più lungo, un percorso ad anello che, partendo dal passo, vi fa poi ritorno, e, per i due percorsi più brevi, una parte di questo anello.

Si parte con il pullman al completo, rinfrancati da un'ora in più di sonno grazie alla fine dell'ora legale, con un tempo incerto che ora fa intravedere qualche schiarita, ora sembra ingrigirsi.

Dal passo S. Boldo, sul quale siamo saliti dal più lungo itinerario lungo la valle del Piave, in quanto il versante verso Cison risulta impraticabile per pullman di grandi dimensioni, inizia l'escursione. Si lascia ben presto la strada asfaltata e si comincia a salire nel bosco, dapprima su un largo sentiero, che poi va restringendosi mano a mano che il bosco dirada.

La nebbia purtroppo spesso ci avvolge fitta, impedendoci la visuale sui due versanti, verso il Piave e verso la pianura, creando un'atmosfera rarefatta nella quale il tempo sembra quasi sospeso e a volte si ha la sensazione della solitudine, rotta solo dalle diafane figure che qualche metro più avanti o più indietro sembrano quasi scomparire nella caligine biancastra.

Da questo velo uniforme si accendono i colori che l'autunno dipinge sugli alberi, ora con larghe pennellate discrete di un verde che non è più oramai quello prorompente dell'estate, ora con tocchi più rapidi di un giallo acceso o



**Marronata nella
Casera degli Alpini**

di un rosso caldo e intenso.

Dopo essere transitati vicino alle rovine di Casere Costa Curta (m. 1050), si prosegue fino alla Casera Vallon Scuro (m. 1202), riadattata a bivacco, dove si fa una prima tappa e dove avviene la divisione tra chi prosegue per il più lungo itinerario A e chi invece opta per l'itinerario B, che prevede di ripercorrere per un tratto la via di salita, il transito per il Bivacco dei Loff e il rientro a Passo S. Boldo. L'itinerario A prosegue compiendo un giro attorno alla cima Vallon scuro, lungo sentieri spesso esposti e resi più sicuri da qualche corda fissa. La nebbia continua a nascondere alla vista ciò che ci si deve accontentare di immaginare. Il Bivacco dei Loff ("dei lupi", m. 1134), presso il quale si ricongiungono coloro che hanno optato per l'itinerario A con quelli dell'itinerario B, è una piccola costruzione addossata ad una parete rocciosa in parte annerita dal fumo che esce dal camino. Un temporaneo diradamento delle nuvole ci concede di poter spingere lo sguardo verso Cison di Valmarino e i colli circostanti. Il freddo umido spinge però a proseguire riducendo al minimo indispensabile la sosta.

Lo spazio si fa ad un certo momento più ampio, ai ripidi pendii si sostituisce un'aperta distesa di prati e allo stretto sentiero una strada larga e parzialmente cementata.

Il passo S. Boldo è ormai in vista.

Qui si ricongiungono tutti i partecipanti, con un po' di anticipo per la verità. L'orario previsto per la marconata comunque arriva. Siamo accolti nell'ampia sala della bellissima e nuovissima sede degli alpini. Prima di sedere a tavola c'è il tempo di salire nella sala al piano superiore dove è allestito un piccolo museo con una serie di pannelli che illustrano in modo particolare la costruzione della "strada dei cento giorni", predisposta dagli austriaci nell'ultimo anno della prima guerra mondiale in cento giorni appunto, utilizzando come manodopera le donne di Trichiana, per crearsi una rapida via di fuga, attraverso passo S. Boldo, dalla pianura verso nord in previsione di una ritirata.

L'accoglienza degli alpini è calda e premurosa, non soltanto di castagne infatti si tratta, ma anche di sopressa e polenta. Il presidente Tita, a nome di tutti, ringrazia gli alpini per la disponibilità dimostrata e, com'è tradizione, consegna le tessere ai nuovi soci.

L'atmosfera è come sempre amichevole e, quando il clima comincia a scaldarsi e qualcuno si lancia nelle danze, l'ora del rientro giunge inesorabilmente, mentre scende la pioggia che ci aveva risparmiato per tutta la giornata..

Doveroso il ringraziamento per la puntuale organizzazione a Toni Rossi e Marino Piazzalonga.

ALTRE ATTIVITA'

Soggiorno estivo in Val Aurina (Rio Bianco) con la Sez. di Modena 26 agosto - 2 settembre 2007

Anche quest'anno il soggiorno in Val Aurina con gli amici di Modena è stato fortemente partecipato.

Non sono mancate le forze giovani rappresentate dalle famiglie di Corrado e Mario. Infatti l'allegria ha avuto un tono maggiore fatta di speranza e vitalità.

Pur non avendo trovato un tempo favorevole i partecipanti si sono mossi ugualmente con itinerari interessanti.

A sera, dopo cena, con le dolci note della chitarra o della fisarmonica a bocca di Giorgio l'atmosfera diventava calda e cordiale, offrendo l'accompagnamento per canzoni nuove ed antiche.

Sono stati giorni sereni vissuti con un forte senso associativo, alimentati da momenti di preghiera comunitaria e da dialoghi spensierati di tempi antichi e di speranze future.

E' stato offerto ai superlativi cuochi Paola e Giorgio, che ci seguono da più di vent'anni, una scultura in legno raffigurante la Madonna con in braccio il bambino Gesù per il loro 50° anniversario di matrimonio! Tutto passa in fretta, ma questi momenti di amicizia saranno forse ristoratrici come gioioso viatico per il tempo a venire!

Ai meravigliosi amici di Modena, con il loro amabile presidente Giorgio accompagnato dalla super attiva moglie Francesca, porgiamo un forte grazie per l'amicizia e per l'affetto donatici.

Il prossimo anno saremo a Bolbeno nel Trentino ad un passo dal Brenta, Carrè Alto ed Adamello! (tp)

Raduno intersezionale Selva di Cadore in Val Fiorentina (Sez. di Mestre) 22-23 settembre 2007

di Lucio Angelini

La sezione di Venezia ha partecipato volentieri al "Raduno intersezionale estivo" organizzato quest'anno dalla sezione di Mestre a Santa Fosca (Dolomiti di Cadore), per i giorni 22/23 settembre 2007. Il buon presidente Borziello, per celebrare degnamente il sessantesimo della fondazione, aveva articolato l'offerta in modo allettante per la domenica mattina: si poteva salire al Monte Cenera (2664 m) partendo dal passo Giau e godere dalla cima un panorama *notoriamente superbo*; oppure raggiungere il sito mesolitico dell' "Uomo di Mondevàl" (2158 m) sull' Alpe di Mondevàl, con possibilità di proseguimento per Forc. Ambrizzola (2277 m), di dove godere un panorama *notoriamente superbo*. Oppure salire, sempre partendo dal Passo Giau, al Nuvo-

lau (2575 m), e di lassù contemplare un panorama *notoriamente superbo*. Nessuno scampo, insomma, per gli estimatori di panorami mediocri :-)

Infine, per i patiti dell'arrampicata (un nome a caso: il presidente della sezione di Venezia Tita Piasentini) la possibilità di arrampicare su itinerari classici raggiungibili facilmente da Santa Fosca (Gusela di Giau, Averau, Lastoni di Formin...).

Per quanto mi riguarda, ho scelto l'itinerario alla cima del Cernera, dove nell'anno 1977, in occasione del 30° della fondazione, proprio la sezione di Mestre aveva posto una magnifica Croce di vetta. La soddisfazione generale è stata altissima. All'ombra della Croce sono stati dapprima innalzati canti e preghiere, poi ingurgitati bibite e panini. Purtroppo, mentre scendevamo contenti e remunerati, la vista di un elicottero del pronto soccorso alpino svolazzante intorno all'Averau - dove sapevamo che stavano arrampicando il sunnominato presidente Piasentini e l'ardimentoso giovane Alvisè Feiffer, ci ha resi inquieti. Di lì a mezz'ora la triste notizia: una pioggia di pietre, probabilmente provocata da una cordata di teutonici ciabattoni, aveva colpito Alvisè fratturandogli una spalla.

In vari amici l'abbiamo raggiunto all'ospedale di Belluno, dove era stato subito elitrasmportato per le radiografie e le fasciature del caso. Poiché non era stato ritenuto necessario ricoverarlo in loco, l'abbiamo impacchettato e ricondotto a Venezia, ancora fortemente scosso dall'accaduto. Per fortuna Qualcuno dalla croce di vetta del Cernera aveva limitato al massimo i danni, che sarebbero potuti essere ben peggiori sia per lui che per il presidente Tita. Riassumendo: due splendide giornate con un triste epilogo, ma anche rinnovate speranze per il futuro: a gennaio Alvisè, che non è tipo da lasciarsi scoraggiare, ha già in programma la vetta dell'Aconcagua sotto la guida dell'impagabile Nane Venzo :-)

Assemblea dei Delegati a Modena (Sez di Modena) 20-21 ottobre 2007

Chi ha partecipato all'Assemblea dei Delegati a Modena si è reso subito conto della vitalità e delle risorse umane che questa sezione possiede.

Organizzare nelle grandi città questi importanti incontri non è una cosa facile, soprattutto per offrire una sistemazione dignitosa a prezzo equo e un programma ordinato ed insolito. Insomma rendere l'evento significativo e degno di essere ricordato.

Tutto questo è stato realizzato a pieno dalla sezione di Modena, alla quale va il nostro plauso e ringraziamento. In questo crediamo di interpretare il pensiero di tutte le altre sezioni convenute.

Assertiva ed insolita è stata la recita dell'Ora Media della Liturgia prima di dar inizio allo svolgimento dell'assemblea richiamandoci agli ideali associativi che distinguono la Giovane Montagna. Le nostre salite diventino preghiera sia sulle montagne sia negli impegni quotidiani!

Il trattamento negli alberghi *Europa e Milano* è stato ottimo, come il pranzo della domenica al ristorante "alla Paggeria di Sassuolo" che ha chiuso l'incontro.

Siamo stati onorati della presenza di S.E. Mons. Benito Cocchi, arcivescovo di Modena-Nonantola, per la Celebrazione Eucaristica al Tempio Monumentale dei Caduti, segno significativo di stima alla sezione modenese. Indovinata la scelta di visitare per l'occasione la Galleria Ferrari di Maranello e il Palazzo Ducale di Sassuolo.

Entrando in merito dello svolgimento dell'assemblea dei Delegati questa ha avuto momenti di tensione sul documento "verso i 100 di Giovane Montagna", stemperati subito dalla buona volontà di tutti. Per il resto ordinaria amministrazione.

E' stato riconfermato alla guida Luciano Caprile, cui va il nostro augurio di buon lavoro e un ringraziamento per la passione con la quale si è dedicato alle sorti della Giovane Montagna.

Per un risultato così ottimamente raggiunto, possiamo augurare alla sezione di Modena **ad maiora!** (tp)

Relazione attività anno 2007 del Presidente

A voi carissimi amici presenti un cordiale buon pomeriggio.

Introduzione

Cercherò di essere breve per dare all'assemblea la possibilità di un dibattito sereno e costruttivo, cercando di mettere in luce, nel mosaico delle attività associative di quest'anno trascorso, quanto di positivo ed esaltante la sezione ha vissuto.

Tutto è perfezionabile, ma mai come quest'anno la sezione ha espresso nelle attività concluse un valore aggiunto nelle molteplici e svariate proposte realizzate con impegno, senso di servizio, professionalità e attenzione a quanti hanno partecipato.

Tutte le attività programmate sono state portate a termine non solo per la generosità e disponibilità di tanti soci, ma anche grazie a un calendario ricco di proposte insolite ed esaltanti. A motivo di questo, quest'anno abbiamo avuto una grande partecipazione che ha apprezzato gli ideali associativi, la serietà, la fantasia, l'unità in noi stessi e con tutti quelli con cui stiamo insieme.

Abbiamo espresso una forte passione per la montagna, resa concreta con itinerari d'alta quota e di rara bellezza.

Il post sessantesimo, vissuto in senso magico, ed il cambio di sede hanno dato un maggior impulso alla sezione, comprendendo che l'unica strada, perché essa viva e continui ad esprimere valori umani e cristiani nel far montagna, è quella di una testimonianza di altruismo vero ed impegnato.

Posso affermare che la sezione è divenuta una grande famiglia con un attaccamento agli ideali associativi e con spirito di vera amicizia, nonché con una forte passione per la montagna.

I giovani sono aumentati e si esprimono maggiormente nell'arte dell'arrampicata, partecipano meno alle proposte comunitarie, ma rimangono sempre l'unica speranza per il domani.

Un particolare elogio viene fatto al consiglio. Grazie al lavoro impegnato e continuo di ciascun consigliere, la sezione ha avuto modo di progredire e di esprimersi al meglio.

Non è mancata la collaborazione dei soci, ma soprattutto è meritevole la partecipazione di quelli che convalidano con la loro presenza le attività promosse.

La carità, cioè l'amore per le cose in cui si crede, deve essere espressa bene, altrimenti la nostra azione diventa nulla!

Sorgono ora delle domande. Si potrebbe far meglio o in maniera diversa? Quali suggerimenti l'assemblea dei soci oggi potrà indicare per migliorare il nostro essere Giovane Montagna?.

Siamo qui per ascoltarci, perché la critica, se espressa costruttivamente, con i dovuti modi e con concretezza, aiuta tutti ad esprimersi al meglio e a migliorare le cose.

Entriamo ora nei fatti dopo queste considerazioni di carattere generale.

Informazione e comunicazione

Molto importanti sono gli strumenti di comunicazione che, grazie ai sistemi informatici, ci permettono in tempo reale di ricevere e mandare informazioni e comunicazioni.

Infatti i componenti del consiglio li hanno usati per dialogare fra di loro e la segreteria, per inviare ai soci tutte le informazioni possibili sulle attività in corso e gli eventuali cambiamenti.

Sempre pronti, curati bene ed esaurienti sono le schede dei programmi-gita, consegnate prima e durante lo svolgimento della gita.

Il sito internet è sempre aggiornato, ma in tal senso si potrebbe fare di più associando agli attuali responsabili altre persone competenti per renderlo più ricco di immagini e di testo.

Anche le circolari partono regolarmente per raggiungere i soci che non possiedono o non sanno usare il computer.

Regolarmente esce, da tempo anche in internet, il notiziario sezionale.

Risorse umane e cultura

Ogni associazione ben costituita possiede tante risorse umane, spetta ai responsabili individuare persone pronte, preparate e soprattutto disponibili per migliorare l'immagine associativa e dividere l'intero lavoro con più elementi.

La cultura è un fatto predominante, senza la quale non si arriva in nessuna parte.

Poche sono state le attività culturali. In tal senso dovremmo riflettere di più, programmando un calendario di iniziative rivolto non solamente ai soci, ma anche alla cittadinanza, con un progetto di incontri con personalità che parlano dell'alpinismo oggi, dell'ambiente montano, dell'uomo in rapporto con la natura, della salvaguardia del Creato ed altro ancora.

Sono idee che, se si realizzassero, porterebbero un'ulteriore ricchezza a ciascuno di noi e una crescita di qualità all'intera associazione.

Formazione e giovani

Da molti anni la sezione organizza corsi di introduzione alla montagna o di roccia con la guida del socio e guida alpina Maurizio Venzo, aiutato da soci preparati. I risultati non sempre sono stati soddisfacenti per un ritorno associativo, ma sono stati sufficienti per un rinnovamento, seppur modesto.

In questi ultimi anni i risultati sembrano più remunerativi. Importante è seminare, prima o poi i risultati verranno.

Da tanti anni organizziamo con le scuole locali corsi di sci di fondo e con i nostri soci esperti uscite con le ciaspe. Rimangono carenti nella disciplina di sci di alpinismo che per tradizione non si è quasi mai espressa.

Curare i giovani con l'aiuto dell'intera sezione è un dovere di tutti. Senza ricambi qualsiasi istituzione è destinata a dissolversi.

Guardiamo questo sempre con ottimismo e con un forte impegno!

Foto eventi

Da parecchi anni escono a cura della socia Ada Tondolo album molto ben curati sull'attività associativa, in pratica costruisce con le immagini la storia sezionale. A lei il nostro grazie per una così preziosa opera di memoria storica.

Fatti salienti

Riassumo in breve ed in ordine sparso le attività salienti che, unite a molte altre, non meno belle, disegnano un anno di successo sia per qualità e sia per partecipazione.

In inverno: 4 sono le uscite in pullman in Val Fiorentina per itinerari con le racchette da neve e per il corso di sci di fondo.

A marzo si è svolto il soggiorno invernale nella casa della Giovane Montagna di Verona a Versciaco, con la sezione di Modena.

Ad aprile hanno avuto ottimo risultato la gita culturale in Valpolicella a cura della socia Daniela Simionato e il soggiorno di 4 giorni nella Riviera ligure di ponente.

Buon esito ha avuto il Corso di Roccia tematico con molte vie in Dolomiti.

A luglio la gita sul Monte Rosa ha avuto 25 partecipanti, di cui 21 hanno raggiunto la cima e Capanna Margherita. E' stato un successo esaltante in una giornata splendidamente irripetibile, anche per merito della guida e socio Maurizio Venzo.

Enumero altre attività: la gita d'apertura in Lessinia, la biciclettata con escursione ai Tre Confini (Austria/Italia/Slovenia) dal valico di Fusine, la Via Francigena nel Modenese, da Vignola a Fanano, il soggiorno estivo in Val Aurina (Rio Bianco) con la Sez. di Modena, l'Assemblea dei Delegati a Modena, la marronata nelle Prealpi Trevigiane, il trekking sui monti Rila sui Balcani (Bulgaria), dove è stata raggiunta la cima più alta e visitato il Monastero ortodosso di Rila, il trekking di 4 giorni sul Badile ad agosto nelle Alpi Centrali.

Queste e tante altre iniziative ancora completano il luminoso quadro delle attività di quest'anno.

Conclusione

Al termine di questo mio biennio che si aggiunge a tanti altri sento il dovere di ringraziare quanti mi hanno dimostrato fiducia, amicizia e collaborazione. Ringrazio, pur non nominandoli, tutti i consiglieri per l'ottimo lavoro svolto e quanti si sono uniti per rendere un servizio, e tutti i soci, presenti ed assenti, che sono la parte portante dell'intera sezione.

Auguro al nuovo consiglio che sta per essere eletto buon lavoro e tante soddisfazioni, non dimenticando mai i valori umani e cristiani che sono la base del nostro essere Giovane Montagna.

Sia Cristo il nostro capo cordato e Maria ci protegga nelle nostre salite!

"Ad astra per aspera" (a vie eccelse per la parte più impegnativa) auguro ai giovani di oggi e a quelli che verranno.

W la Giovane Montagna!!!

Quadrimestrale della GIOVANE MONTAGNA di VENEZIA
Anno XXXV n° 3